



FATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Esteri Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLR SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni e altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 APRILE

L'Italia colla potente unità del pensiero, colle armi benedette dal Vicario di Cristo disperderà i nemici della sua libertà e della sua rigenerazione. I barbari profanatori della casa del Signore, conculcatori de' dritti più santi di una innocente nazione non più saranno in breve i dominatori delle nostre terre, i padroni delle nostre sostanze, de' nostri figli, de' nostri focolari, e della nostra vita. Il tedesco sarà nostro fratello, ma non più nostro tiranno. L'Italiano non oblierà la legge del Vangelo, ed allorchando i nemici della sua patria varcheranno le Alpi per ritornare alle nate contrade, egli perdonerà alla loro tirannide, alle inique opere, ed alle infamie esecrate della straniera dominazione. Guerra santa dunque, guerra comandata da tutte le umane e divine leggi è quella che si combatte contro lo straniero ne' campi della Lombardia; ma maledetta da Dio, maledetta dal sommo Rappresentante la Chiesa di Cristo, e maledetta dagli uomini sarà la guerra che i fratelli combattono contro i fratelli. Or nel momento che l'Italia sorge, che riprende la sua dignità, riconquista i suoi diritti, la sua libertà, e la sua potenza; mentre che un voto, un desiderio, una speranza ricongiunge i popoli dell'intera Penisola sotto il vessillo rigeneratore degli italici colori, mentre una Dieta di deputati delle italiane provincie sta per ragunarsi sotto il Capo della Cristianità e l'Uomo prediletto dal cielo inviato a questa patria comune per conforto e compenso delle patite sventure, mentre infine il principio dell'unità e della federazione è già dal concorde volere dell'universa Italia solennemente proclamato; un principe italiano, nato in Sicilia, guerreggia spietatamente una delle più belle parti della sicula terra porgendo un deplorabile esempio della più strana contraddizione e della più inesorabile tirannide. Codesto principe sente ormai anco nelle più triste ore della sua ira, che non potrà più riprendere quello che ha inconsideratamente già perduto. La Sicilia chiese e dimostrò l'alta necessità di pacifiche riforme. Ma non esaudita e spregiata, col sangue de' suoi martiri si rese libera ed invincibile. Ella già non potrà più ricadere nelle aborrite catene d'un stolido reggimento. Eppure in mezzo al gaudio, al tripudio, e alle gioie pure e sante della vittoria, i Siciliani debbono ancor combattere contro la ostinatezza, la insania e la ferocia di un nemico, che umiliato ed impotente, rifuggiato dentro le muraglie di una formidabile fortezza non trova altri mezzi alla vendetta, che distruggere ed abbattere col cannone la eroica Messina. Or questa codarda barbarie è guerra senza scopo, vana, anticristiana, e fraterna, perchè braccia italiane versano il sangue di gente italiana. È scandalo vergognoso che i popoli d'Italia non possono né debbono tollerare, se vogliono trionfare contro il comune nemico, se vogliono, che la causa della vera libertà abbia fondamento stabile ed eterno nella federazione ed unione delle varie parti dell'italica famiglia. E questo scandalo proviene da CHI si proclama soldato e cittadino italiano: che manda uomini e milizie per pugnare contro il Tedesco nelle pianure della Lombardia; che ha indossato il nome di costituzionale; che giura di mantenere la libertà italiana: ed invita i popoli delle due Sicilie a stringersi a' suoi fianchi. Siffatta contraddizione non porge fede né garanzia alle promesse ed a' giuramenti. Giurano gli ALTRI sugli Evangelii ed in faccia al mondo, e poscia colle baionette dello straniero versarono il sangue de' lor popoli. Giura EGLI oggi, e sparge al tempo stesso la strage, e la desolazione, e il sangue sulle incantevoli spiagge del Peloro. Ma i Siciliani non cadranno, i Messinesi combatteranno come han combattuto finora colla coscienza di uomini liberi, e benedetti dal Sommo Pio, angelo rigeneratore e consolatore della patria italiana. Si ponga dunque fine a codesta guerra: L'onore, la dignità, e l'interesse dell'Italia lo esigono. Si tolga uno scandalo che offende la santissima unione degli italici fratelli, e non si dia più allo straniero il tristo esempio della divisione, unica cagione per cui giacque questa beata ed invidiata terra Italiana nella abbezzione e nei dolori di un vituperabile servaggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO
CENTRALE DELLA LOMBARDIA
ALLE NAZIONI DELL'EUROPA

Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un'eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disugualissime contro un esercito numeroso e preparato di lunga mano, può fidatamente presentarsi all'Europa, ed invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

Diciamo il giudizio, e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già giudicata — da Dio che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini che hanno festeggiata la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione, interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.

A petto del governo austriaco, che in forza delle stipulazioni del Congresso di Vienna ci ha tenuti per trentaquattro anni nella sua signoria, noi abbiamo il diritto inalienabile, che tutti i popoli hanno, d'essere da se e d'essere padroni del suolo della patria: abbiamo il diritto d'essere Lombardi non solo ma Italiani. Ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra' popoli: disporre dell'essere de' popoli non ponno, così come non potrebbero cancellare la storia, abolire una lingua, stabilire che un fatto passeggero, creato dalla forza prevalga sulle leggi fisse della Provvidenza. La vita delle nazioni appartiene a un ordine altissimo, in cui non entra la diplomazia colle sue combinazioni soggette a' interessi momentanei. Può accadere che una nazione percossa dall'ira de' casi o disciolta dalle proprie colpe, appaia deposta nel funereo lenzuolo delle sue sventure; ma basta il menomo accidente, basta una parola a restituirla il soffio vitale, e allora essa risorge nel pieno vigore del suo diritto. Né già noi potremmo essere risguardati mai come popolo morto, neppure durante il lungo periodo della nostra servitù, perchè parte fummo sempre, benchè staccata, benchè compressa, della nazionalità italiana, ammessa e rispettata non dalla geografia solo o dalla statistica, ma dal diritto pubblico di tutto il mondo civile. Di questa nostra nazionalità italiana noi fummo sempre gelosi e tenaci sostenitori. Possiamo accusarci, possiamo essere accusati d'aver subita la dominazione forestiera: non possiamo accusarci, né essere accusati d'averne ammesso il diritto, e meno poi d'averne disconfermata mai la nostra nazionalità. Tutta la nostra vita pubblica, tutta la nostra vita privata deporrebbe contro quest'accusa: la smentirebbero tutte le manifestazioni del nostro pensiero nelle scienze, nelle lettere, nell'arti. No, noi non faremmo atto mai d'essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti; bensì professammo sempre d'essere e di voler essere Italiani.

Ma se pure noi ci fossimo tranquillamente adagiati alla legge delle circostanze, ed avessimo disdetto il nostro diritto, i modi che tenne con noi il Governo austriaco dal funesto 28 aprile 1814 al giorno della sua cacciata, furono tali da rendercelo incomportabile pel sentimento della nostra dignità d'uomini e di cristiani. Sicuri nella questione di diritto, siamo tanto vittoriosi nella questione di fatto, che sentiamo il bisogno di contenere in faccia all'Europa la nostra parola, perchè non paia che vogliamo farci spettacolo di miracolosa pazienza.

Il Governo Austriaco s'affaticò del continuo, non solo a discredarci della patria nostra e a farci credere uomini, contrada e provincia dell'Austria, ma ben anco intese ad avvilirci innanzi a noi stessi come apostati della famiglia italiana: intese a corromperci, a toglierci ogni coscienza, ogni vita. Nel 1815, quando lo sgomentava la fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba e il moto italico di Gioachino Murat, promettevaci rispettata la nostra nazionalità, una costituzione, una rappresentanza italiana, e tante promesse riescivano alla bugiarda rappresentanza delle Congregazioni centrali e provinciali, che di mano in mano venivano spogliate d'ogni iniziativa, d'ogni diritto ed anche di quello di consigliare e

supplicare. Promettevaci conservare quella nostra milizia che sui campi di battaglia di Napoleone aveva gloriosamente ricevuto il battesimo del fuoco; e subito la scioglieva, e la mescolava con le milizie dell'altre provincie dell'impero, facendo così del nobile mestiere dell'armi una schiavitù vergognosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri. Prometteva pagare i debiti che s'era assunti ereditando del regno d'Italia, e li riconosceva per giusti; poi li disconosceva e non pagava, aggravando invece il Monte Lombardo-Veneto, cassa italiana, di debiti austriaci, e facendoli di soppiatto pagare con turpe mistero.

Nessuna ci serbava delle sue promesse il governo austriaco, ed il ricordo medesimo ne sbeffeggiava e puniva.

Violator della fede, nell'arbitrio non doveva aver freno, e non l'ebbe. Ci gravò d'imposte smodate sui beni, sulle persone, sulle necessità: ci obbligò ad assicurarci dal fallimento, a cui le sue scompigliate finanze stolidamente e ladramente amministrate, d'ora in ora lo strascinano. Ci condusse intorno una siepe d'impiegati forestieri, pubblici funzionari e spie segrete, mangianti il nostro pane, amministranti i nostri interessi, giudicanti i nostri diritti, ignari di nostra lingua e d'ogni nostra consuetudine. Ci impose leggi bastarde, inefficaci per la loro molteplicità: ci impose una procedura criminale lunghissima, inestricabile, ove non era di pubblico, di solenne, di vero che la sentenza e la condanna, la prigione e la gogna, il carnefice e il patibolo. Ci impigliò in una rete di regolamenti civili e militari, giuridici ed ecclesiastici, tutti inceppanti, tutti mettenti capo al centro di Vienna, che doveva aver sola il monopolio dei pensieri, della volontà, de' giudizi. Ci vietò ogni sviluppo di nostro commercio, di nostre industrie per servire agli interessi delle altre provincie e delle fabbriche privilegiate erariali, privata speculazione dei Viennesi oligarchi. L'ordinamento municipale e comunale, antico vanto di queste contrade; prezioso deposito del lucido buon senso italiano, assoggettò a una tutela minuziosa molesta, tutta negli interessi del fisco, tutta rivolta a stringere, a impastoiare. La religione finse proteggere per usarla a strumento di dispotismo, e la fe schiava delle ignobili sue paure. Alla pubblica beneficenza tolse ogni azione spontanea, la intricò nelle lungaggini amministrative, la ridusse una docile macchina dell'aulica onnipotenza. Non permise, od a stento permise, ed armandosi delle cautele più basse, che la carità cittadina sorgesse a soccorrere la pubblica miseria, a frenare e purgare il contagio della corruzione abbandonato a se stesso sulle vie e ne' tuguri, ne' ricoveri e nelle carceri. S'impadronì del patrimonio de' pupilli obbligando i tutori ad investirlo nelle carte pubbliche lasciate alla balia delle misteriose sue frodi. Le professioni liberali ammisero assoggettando il loro esercizio alle prescrizioni più grette, più vessatorie. Perseguitò la scienza italiana, cercò distruggerla coi molteplici studii introdotti nel pubblico insegnamento, tutti falsati, tutti confusi, perchè l'idea non restasse in noi libera, perchè, il peso e la massa facessero lo slancio e facessero abolire l'ingegno. Sollevò ridicoli scrupoli, inciampi odiosi e infiniti alla stampa italiana, alla diffusione della stampa forestiera, per mortificare in noi l'intelletto ed il cuore, per appartarci dalla civiltà europea. Insidiò, martoriò gli uomini più chiari, protesse in cambio le intelligenze e le nature servili: organizzò la vendita infame delle coscienze. Organizzò in esercito lo spionaggio; eresse la delazione e il sospetto in sistema: fe arbitra la Polizia della libertà, delle vite, delle fortune, impuntò colpa al desiderio, indisse pena alla parola: intimò minaccia al pensiero: confuse e disperse le vittime del patrio amore con gli assassini e coi falsari.

È tutto questo e di peggio noi soffrimmo per tanti anni; soffrimmo l'onta che ce ne gravava in faccia a noi stessi, in faccia all'Europa: tutto soffrimmo col coraggio della pazienza, procacciando a grande studio che in noi non si spengesse la favilla del sentimento nazionale. Poco aspettavamo, nulla desideravamo dal Governo austriaco; ma ci ratteneva l'idea della terribile responsabilità che ci saremmo addossata gettando, forse prematuramente, in mezzo all'Europa la gran questione della nostra indipendenza. I moti del 1821 e del 1830 ci agitarono, ci scossero nel profondo, e il grido

che uscì pel mondo delle crudeli torture di Spielberg annunciarono quanti nobili ingegni, quante anime ardenti avessero fra noi giurato sin d'allora di sacrificarsi alla causa nazionale. Tuttavia il paese intero continuò nella sua longanimità, nella sua perpetua, ma tacita protesta contro il Governo austriaco, e mostrò d'essere deliberato ad aspettare sino a quel giorno, in cui fosse colma la misura delle sue oppressioni e della nostra pazienza.

E quel giorno venne. Alla voce del gran Pontefice che Dio suscitò per la salute d'Italia, per l'affrancamento di tutte le genti cristiane, noi ci sentimmo rinfiammati di tutti i nostri cittadini affetti: noi ci sentimmo più che mai Italiani. Fattici del suo nome il simbolo delle nostre speranze, de' nostri intenti, cominciammo ad effondere gli animi nostri da sì gran tempo compressi, a manifestare il nostro sentimento nazionale con un tributo unanime d'ammirazione, di gratitudine, di amore a Pio IX. Ed ecco il Governo austriaco spiegar tutto l'apparato della sua forza per impedire che ci mostrassimo cattolici ed Italiani per farci complici quasi del suo odioso attentato di Ferrara: egolo rompere ogni freno alla cieca e crudele ira sua, e sull'inerte popolo milanese, festeggiante nel nome di Pio IX l'ingresso nella Sede del suo novello Arcivescovo, sguinzagliare i suoi sgherri, i suoi soldati trasformati in sgherri e imbrattare di sangue incolpevole le piazze e le vie. Ah! quel sangue avrebbe dovuto farci gridar guerra irconciliabile al Governo austriaco; eppure noi avemmo ancora pazienza; volemmo vedere, volemmo che l'Europa vedesse fin dove potesse giungere il dispotismo della Casa di Lorena.

Da quel giorno noi ci demmo a moltiplicare le proteste, i reclami, le domande: le congregazioni centrali, le provinciali, le municipali, tutti i corpi costituiti amministrativi, giudiziari, scientifici, i cittadini più distinti si associarono, senza saputa gli uni degli altri, in una supplica sola, in una sola protesta: fu una voce sola in tutto il paese, un solo lamento, una sola manifestazione che proruppe in ogni maniera di atti: mai non fu veduto un accordo così unanime di tutto un popolo.

Ma il governo austriaco mostrò d'accorgersene solo per eluderlo, per volgerlo in deriso, per soggiogarlo. Dal nostro canto il rispetto della legalità recato fino allo scrupolo: dal canto suo le provocazioni e gli insulti, gli arresti arbitrari, le proclamazioni insensate. Ma fece di più. Organizzò l'assassinio, lo consiglio, lo protesse: sprigionò sicari pagati in vino e in denaro contro uomini inermi, contro cittadini pacifici; non dubitò disonorare in opera sì nefanda la militare assisa; e Milano per la seconda volta, nel 3 gennaio d'infame e dolorosa memoria, e Pavia e Padova, videro rinnovate le stragi di Gallizia.

Eppure noi durammo ancora ad essere pazienti; e benché il cuore ce ne sanguinasse, accennammo dar fede alle parole lusinghevoli con che si cercò sopire la nostra indignazione: parole bugiarde benché movessero dal seggio più vicino al trono: parole tosto disdette e dalle proscrizioni, dalle deportazioni, dal nuovo apparato militare diretto a fulminare la nostra Città, dalla proclamazione del giudizio statale. Durammo ancora ad essere pazienti, e ci rassegnammo a divorar gli scherni più amari, gli oltraggi più crudeli per oltre due mesi lunghissimi, che ci furono una continua agonia.

Finalmente il 18 di marzo usciva in Milano un bando, in cui s'annunciava che il Governo austriaco s'era deliberato di concedere a' suoi popoli istituzioni più larghe, e promettevasi la libertà della stampa e la convocazione in Vienna pel mese di luglio delle Rappresentanze di tutti gli Stati della Monarchia. Nel tempo stesso spargevasi le novelle del moto viennese, da cui raccoglievasi che il Governo austriaco aveva dovuto cedere a fronte dell'insurrezione. Quel bando e quelle novelle rivelavano che si trattava d'una promessa estorta da eludersi o rinnegarsi appena le circostanze mutassero. E però noi risolvemmo tentar l'ultimo esperimento e chiarire le intenzioni di Vienna all'Europa: vittima ch'eravamo da tanti anni dei soprusi e delle frodi della Polizia, dopandammo che questa fosse disciolta, e che a tutela dell'ordine pubblico venisse armata una milizia cittadina.

Ci fu risposto a colpi di moschetti e di cannone. Allora noi sentimmo giunto il momento d'operare, e sorgemmo: cessammo allora d'esser pazienti; allora ci liberammo di farla finita e per sempre.

Dio fu con noi! Con qualche centinaio di moschetti, con quell'armi che il caso ci offrì, col selciato delle nostre vie, coi tegoli de' nostri tetti, coi congegni delle nostre barricate, col suono delle nostre carapane, in una battaglia di cinque giorni, abbiamo sgomentato e volto in fuga un esercito di ben sedicimila soldati agguerriti, ch' dall'atroce lor Capitano erano stati rinfervorati con la promessa dell'incendio e del saccheggio.

Dio fu con noi — con noi deboli contro il forte violento: e non appena per noi s'espugnavano le porte della nostra Città, noi ci vedevamo circondati da turbe di nostri fratelli armatisi al grido del nostro combattimento, e che, accorsi per dividere con noi i pericoli della lotta, con noi divisero il tripudio della vittoria.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l'Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna. Il magnanimo Re di Sardegna s'è posto alla testa del primo italiano esercito, ch' da oltre tre secoli abbia difesa la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Il Governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro

nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d'Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo; siamo ridiventati interamente Italiani, e nella sacra gioja di che questa coscienza e inebbrìa, sentiamo l'orore persino dell'idea di qualsivoglia forestiera signoria. Noi crederemmo venir meno a' miracoli che Dio ha operati in noi, se non ci rinfiammassimo nella fede d'esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d'Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del Governo austriaco, né per venire con esso a verun compromesso.

E anche lo volessimo, noi possiamo: il Governo austriaco stesso, e ne siamo lieti, e ne ringraziamo Dio, ci ha posti in tale condizione che noi possiamo. Egli ci fa una guerra di estermio: egli ha rinnovati contro di noi gli esempi delle devastazioni pagane e barbariche. Le carnificine, le depredazioni, onde l'orde sue hanno segnata la via dell'obbrobriga lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre chiese profanate, le vituperate nostre donne, i nostri bambini sgozzati ed arsi, i rari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento e trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d'accordo col Governo austriaco. Da tal nemico, che ha di tal guisa sconsecrata la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? E guerra di difesa la nostra: è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, e anche ad affrontare l'estremo eccidio, cui l'animo di chi postosi a un gran cimento ne vuole ritrarsene, né può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo mallevadrice l'Europa: all'Europa ci volgiamo per domandarne l'efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il Governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio, con tutte l'armi dell'ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni: noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un'altra volta dalla parte del diritto. Ma per l'onore di questi tempi, per l'onore della civiltà e del nome cristiano ci contrasta il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combattere una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all'Europa d'illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimoverle da un'impresa, donde non raccoglierebbero che lutti ed obbrobri. Levi l'opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti, all'Europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo è grave d'eventi che debbono su nuove basi ricomporre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno, in cui tutti i popoli, disdetti i vecchi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo dell'universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l'industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo co' nostri voti quel giorno: liberi indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volentieri i vincoli santi della pace fraterna, anche se il vorranno, coi popoli ch'oggi formano l'Impero d'Austria. E le nazioni ci accoglieranno nel consorzio europeo, perchè potremo dir loro: Noi che fra tutte le italiane genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitare tutte, di ritemprarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo: noi siamo degni di parlare in nome della Patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

CASATI Presidente

SIMBOLO POLITICO POLACCO

1. Lo spirito Cristiano, nella Santa Cattolica Romana Fede da manifestarsi coi liberi fatti.
2. La parola di Dio, annunciata nel Vangelo legge degli stati-legge civile e sociale.
3. La Chiesa custode della parola.
4. La patria campo di vita, per la parola di Dio sulla terra.
5. Lo spirito polacco servo del Vangelo, la terra della Polonia colla sua gente, corpo: - La Polonia risorge in corpo nel quale ha sofferto ed è stata deposta nel sepolcro cento anni fa - La Polonia s'alza come persona libera e indipendente, e stende la man ai Slavi.
6. In Polonia: libertà del culto e associazione.
7. La parola libera, liberamente manifestata — nei suoi frutti, da legge giudicata.
8. Ognuno della nazione, cittadino, ogni cittadino eguale nei diritti e dinanzi l'autorità.
9. Magistratura elettiva - liberamente consegnata, liberamente accettata.
10. Ad Israele nostro fratello maggiore, rispetto, fratellanza, ajuto nella via al suo bene eterno e terrestre - eguaglianza del tutto nei diritti politico - civili.
11. Alla compagna della vita, la femmina, fratellanza, cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
12. Ad ogni Slavo stabilito in Polonia, fratellanza - Cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
13. Ad ogni famiglia un agro domestico, sotto la custodia della comune, ad ogni comune, un agro comunale sotto la custodia della nazione.

14. Ogni proprietà attuale rispettata ed intatta sottoposta alla custodia del governo nazionale

15. Aiuto politico di parentela si deve dalla Polonia al popolo Boemo ed ai popoli consanguinei di Boemia - Al fratello Russo ed ai popoli Russi - Aiuto Cristiano ad ogni nazione da prossimi. — Roma 29 di Marzo 1848

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TOSCANO

Dal supp. alla Gazzetta di Firenze (16 aprile) si rileva che in conformità di lettera ricevuta dal ministro segretario di guerra e marina di S. M. Carlo Alberto, il generale Ferrantini dato ordine che sia evacuata dal Maggiore Landucci la posizione di Revere, passando per S. Benedetto onde recarsi a Borgoforte, ove il tenente colonnello Giovannetti, al quale ha ordinato di prendere la stessa direzione, assumerà il comando di tutta quella colonna, cioè di 2 Battaglioni e vicî volontari, di una divisione di Granatieri, e di un battaglione del 2.º reggimento.

Ha nello stesso tempo ordinato al colonnello Laugier di mettere in movimento tutta la sua colonna, parte della quale ora si trova a Borgoforte, Suzzara e Luzzara; e che, presa la via di Guastalla, di Gualtieri, di Boneto e di Breccello, passi in quest'ultimo luogo il Po la mattina del 17 stante per recarsi a Gazzuolo, onde essere in comunicazione diretta col primo corpo d'armata sardo comandato dal luogotenente generale. Bava il quale trovasi col suo quartier generale a Gazzuolo.

Il quartier generale del Comandante Supremo le Truppe toscane sarà il 16 stabilito a Guastalla per proteggere Borgoforte ed essere in caso al passare il Po per recarsi a Gazzuolo.

FIRENZE. — 17 Aprile

Se non siamo male informati la legge Elettorale va a subire importanti e larghe modificazioni da applicarsi nelle imminenti Elezioni.

Questa mattina il Sig. Mickiewicz è stato ricevuto dal Granduca, il quale con somma affabilità si è intrattenuto a lungo con esso.

Un Sovrano decreto del 10 Aprile autorizza i bastimenti della marina militare, e mercantili toscani, ad inalzare sull'albero Maestro la bandiera tricolore italiana, portando a poppa la bandiera toscana.

Ci facciamo un pregio di pubblicare oggi le Parole dette dall'Abate R. Lambruschini, in S. Croce, alle quali accennammo nel Foglio aggiunto al N.º 198. del nostro giornale, e che non fummo allora in tempo a pubblicare: — sono le seguenti:

O signore, il vostro Unto vi ha detto: BENEDITE L'ITALIA; e voi avete benedetto l'Italia.

Ora qui i vostri figli, prostrati dinanzi a Voi, vi dicono: O GRAN DIO BENEDITE LA POLONIA; e Voi benedirete la Polonia.

Deh riguardate, o Signore, a quell'infelice, e alle altre nazioni che sono oppresse come lei. In questi giorni dei vostri dolori, consolate il loro lungo dolore. In questi giorni in cui risorgeste Vincitore della Morte e del Male, fate risorgere anch'esse da quel sepolcro, in cui le chiusero gli empj, dicendo: Voi sarete morte per sempre.

No, non siano morte per sempre: rinascano a nuova vita, e più bella, e trionfi in tutte la Legge del vostro santo patto, la legge della Libertà e dell'Amore, che affranchi tutti i popoli, e li raccolga in un solo gregge, sotto un solo Pastore.

— AMEN rispose Mickiewicz: AMEN ripeterono tutti gli astanti.

TORINO:

La Gazzetta piemontese del di 8 aprile contiene la nomina dei senatori del regno sardo. Vi si notano i nomi, fra tanti illustri, di Giorgio Doria, Giuseppe Manno, Amedeo Peyron, Ilarione Petitti, Giovanni Plana, Roberto Taparelli d'Azeglio, Massimo d'Azeglio, Giacinto Provana di Collegno e VINCENZO GIOBERTI.

(Concordia).

Non è stato inutile il consiglio dato di valersi del Po per raggiungere presto la bassa valle ove ferve la gloriosa guerra. Ventotto grosse navi, tutte quelle cioè che si poterono avere, da Cardò a Torino, le une dopo le altre in breve cola scesero portandovi uomini, armi e provvigioni.

(Dal 22 Marzo)

Il bravo La Marimora ha avuto il mento ed i denti inferiori portati via da un colpo di fuoco. — In quello stato e cadendo da cavallo ha saputo difendersi da un tedesco che voleva portarlo via esso ed il cavallo. — In somma 500 uomini ne hanno vinti 1500, che si battevano però bene; li hanno scacciati da una posizione fortificata, ed hanno sotto il loro fuoco passato un fiume, una delle operazioni più difficili alla guerra.

GENOVA — 14 aprile. (Corr. Merc.)

In questo momento ci recarono l'avviso d'una popolare dimostrazione sotto le finestre del nuovo Console Milanese, Carlo Figoli.

Se mal non siamo informati, non cade certo in mente del popolo, che il Governo Provvisorio di Milano, presso del quale il Governo nostro tiene agenti politici accreditati, non debba avere un agente commerciale nella nostra città. Il popolo non contesta certamente l'esistenza di fatto e di diritto al Governo provvisorio di Milano. Soltanto lo adonta la restaurazione di barriere che in grazia dello straniero esiste-

vano, e che, fuggito lo straniero, parevano dover cessare. Dovranno pagare un visto i volontari che accorrono a spargere sui piani Lombardi il loro sangue? Le mogli dei feriti sulla rive del Mincio? E due di queste, che partono a curare due prodi ufficiali, loro mariti, furono le prime a pagare il visto. Insomma l'opinione dei Genovesi si mostra con ragione contraria ad ogni indizio di isolamento municipale, che ora sarebbe pretto egoismo.

Tuttociò interpretò la seguente protesta del Console milanese: « Ondè secondare la pubblica opinione il sig. Carlo Figoli rinuncia all'esercizio delle funzioni che gli vennero conferite dal Governo provvisorio di Milano — e previene il Governo medesimo del desiderio espresso da suoi Concittadini che tra i due stati non debbano sussistere barriere. CARLO FIGOLI.

— 13 aprile.

Le notizie, che il corriere di Milano ha portato questa mattina, sono le seguenti:

« Gli austriaci essendo fortemente mal contenti della perdita della polveriera di Peschiera, uniti ad un corpo di Tirolesi in numero molto sproporzionato in più dei Piemontesi, attaccarono la compagnia Manara, tentando di riottenere la polveriera. Ma questa fece tutti gli sforzi possibili battendosi per un ora e mezza, e finalmente vedendo di non poter resistere si contò di mettere in salvo da 150 barili di polvere, ed in seguito fece saltare in aria la polveriera. Si ritirò con pochi feriti e punti morti; ma 150 circa austriaci vi rimasero morti. Questi incendiarono il villaggio di Castelnuovo, e continuavano a mettere il terrore ove passavano. Le prime scariche di cannone fatte a Peschiera dai Piemontesi fruttarono bene, mentre col primo tiro rovesciarono un cannone agli austriaci, e col secondo spazzarono quei cannonieri che facevano fuoco con un altro cannone.

PARMA. — 12. Aprile

Il Governo provvisorio di Parma ha inviato il Sig. Avv. Giuseppe Piroli a Milano per assistere alla Commissione creata per preparare la legge elettorale sulla base del suffragio universale.

— 14 Aprile. Ci scrivono:

— Il Governo provvisorio di Parma ha spedito al Campo di Carlo Alberto due inviati, il Sig. Tenente Belli di Artiglieria e il Sig. Pietro Torriggiani per offrirgli tutte le truppe di Linea dello Stato ed una numerosa schiera di volontari. Il Re ha cordialmente accettato l'offerta.

Rivolto poscia a sigg. inviati li invitò ad assistere all'Assalto di Peschiera. Alle 10 e mezzo della mattina del 13 dopo che nella notte i Cannonieri Piemontesi, con una bravura senza pari avevano appuntati i Cannoni da Campagna in faccia delle batterie nemiche, cominciò il fuoco il quale è durato fino alle 4 circa del dopo pranzo, cessando solamente quando sulle mura di Peschiera fu inalberata bandiera bianca. Ciò che tiene del meraviglioso si è che l'artiglieria Piemontese quasi in ogni scarica rompeva alcuno dei pezzi nemici, per modo che in breve furono smontate pressochè tutte le batterie Austriache, mentre la tanto riputata artiglieria Tedesca non è riuscita a recare il benchè menomo danno agli Assalitori: poichè in questo fatto d'Armi, solamente due Cannonieri Piemontesi sono stati feriti uno per opera del nemico l'altro per inavvertenza nel maneggio del proprio Cannone. Ciò hanno raccontato quegli inviati Parmigiani, che erano testimoni oculari del fatto aggiungendo che si vedevano passare sopra le masse piemontesi le granate, e le bombe, senza recare il minimo danno. Una sola palla cadde vicino a Carlo Alberto, a pochi piedi di distanza, senza che Egli se ne desse neppure per inteso. A quanto pare le condizioni della resa non sarebbero state accettate, poichè alcun tempo dopo in lontananza si udiva ancora il rombo del cannone.

— 13 aprile. Ci scrivono:

Prima di scrivervi a lungo sulle cose nostre gradisco di differire un corriere per aspettare il fatto che il Duca di Borbone con tutta la sua famiglia sia partito da questi stati, che si dice possa avere luogo in questa notte medesima; In seguito vedrassi se realmente questa Reggenza trasfornata in governo provvisorio merita qualche fiducia.

Questo Governo Provvisorio ha ceduto due Cannoni al Prof. Matteucci per la sezione Toscana, riservando gli altri due per la sezione Parmense che deve partire immediatamente.

MODENA — 14 aprile (Indip. Ital.)

Il Governo provvisorio decretò, il 10 corrente, che tutti gli Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici.

— (L'Ital. Rigen.) Francesco V, il rognolin di Modena, non credendo sicure le sue ricchezze ne' forti suoi Stati, mandò a Vienna una cassa contenente 100 mila napoleoni d'oro, la quale pervenne colà precisamente la mattina del 13 marzo, nel punto in che era avvenuta la rivoluzione. Quell'oro capitato nelle mani degli insorti venne in un attimo dispensato al popolo.

MILANO. — 13 aprile. (22. Marzo. Gior. off.)

Un viaggiatore proveniente da Vienna ci reca la seguente notizia

Da Vienna fino a Linz si trovano i cavalleggieri toscani (Reggimento Granduca di Toscana una volta Bellegarde, composta principalmente di Viennesi) che s'indirizzavano ad Innspruk, coll'intento di unirsi alle truppe colà stanziate per muovere verso il Tirolo e quindi marciare sopra l'Italia. — S'incontrarono pure nella stessa direzione alcuni distacca-

menti di artiglieria (800 uomini circa) e quattro feroci carri di denaro.

Da Linz a Salisburgo, pure alla volta di Innspruk, è un reggimento d'infanteria, più due altri reggimenti di cavalleggieri boemi, e 36 carri di vettovaglie. — Tutte queste truppe si suppone che non potranno trovarsi ad Innspruk, se non il 15 corrente, e sulle frontiere il 20 o 22 corrente. A Salisburgo si fece la leva di 800 soldati cavalleggieri dragoni, che ora fanno gli esercizi con bacchette per essere ancora inesperti.

Wicidipust trovasi alla testa d'un accozzaglia di gente ragunaticcia, formata in gran parte da fanciulli, da infermi, ec.

L'Ungheria pare che sia soggetta ad uno scisma intestino, per la ragione che gli Slavi, formanti due terzi dell'Ungheria, pretendono diritti proprii e proprie nazionalità, emancipandosi dalla nazione ungherese.

Ad onta di tutto questo quelle popolazioni sono prive di quella energia, che fa forti gli animi e potenti a compire una risoluzione: in molti prevale l'abbattimento.

Altre notizie pervenuteci da fonte sicura annunziano che a Vienna, fino dal 1.º aprile, era stato accordato ai Croati ed agli Ungheresi tutto quanto avevano domandato, compresa l'abolizione del celibato dei preti, a condizione che i primi fornirebbero all'Austria 50 mila uomini, i secondi 100 mila. Il corpo dei volontari viennesi, che si calcola a 5 mila all'incirca, pare che non giungerà neppure alla Ponteba. Si compone della scoria della popolazione, il più rifiuto del carcere, che s'arruolarono allettati dai pochi fiorini d'ingaggio. Infatti, appena usciti di Vienna, si sbandarono e si diedero a saccheggiare nei paesi circovvicini. La popolazione dovette armarsi in massa per difendersi da questi ladroni, che scintillarono la guerra santa. In generale lo spirito pubblico a Vienna è avverso all'Italia, ma le finanze sono esauste, e si manca totalmente di danaro.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Buletto del giorno.

Milano 13 aprile 1848.

Lettere private recano che una colonna di circa 1000 volontari di Treviso e Padova capitanati dal generale Sanfermo, e stanziati in Montebello, sulla strada tra Verona e Vicenza, venne alle prese con un corpo di Austriaci forte di due e più mila uomini d'infanteria e quattrocento cavalli, oltre a un ragguardevole numero di bersaglieri tirolesi. La zuffa che durò ostinatissimo tempo fu sostenuta con molto onore dai nostri, e specialmente dai giovani studenti, che per buona parte componevano quelle schiere, finché sopraffatti dalle forze tanto disuguali del nemico, e avendo non pochi morti e feriti, si videro costretti a riparare in Vicenza. Dicesi che solleciti rinforzi di truppe toscane giunte da Modena movessero tosto in aiuto di quella città.

Per notizia ufficiale sappiamo che i volontari della colonna Manara, dopo il fatto della polveriera di Peschiera, marciando sopra Castelnuovo, furono d'improvviso assaliti da un grosso corpo di nemici uscito da Verona, rafforzato da alcuni pezzi d'artiglieria. I nostri ebbero qualche perdita (18 o 20 uomini tra morti e prigionieri), ma pur giunsero a ritirarsi tra Lazise e Bandolino, dove si fortificarono facendo balzare in aria la conquistata polveriera, di cui però misero in salvo 150 barili di polvere. Di là, ripassando il lago, sbarcarono poscia a Salò per ivi radunarsi col resto dei volontari sotto gli ordini del Generale Allemandi. Gli austriaci ripiegando di bel nuovo sopra Verona incendiarono Castelnuovo, commettendo come al solito su quelle inerme popolazioni ogni atto d'inaudita crudeltà.

Anche le Colonne Vicari e Thannberg che erano al Quartier Generale piemontese vengono a congiungersi col Generale Allemandi per dirigersi tutte di concerto verso il Tirolo sopra V-stone, Condino e Tione. Questi ultimi comuni hanno mandato la loro adesione al Governo Provvisorio di Brescia.

Le Colonne Arcioni o Longhena sono già penetrate nel Tirolo, e s'avanzano verso Trento in mezzo alle acclamazioni dei Tirolesi che spiegano da per tutto bandiera tricolore.

L'armata piemontese conserva la linea del Mincio, e il Re Carlo Alberto tiene alla Volta il suo quartier generale.

A Valleggio gli austriaci tentarono invano di sloggiare i Piemontesi da una forte posizione. Questi ultimi coi loro cannoni smontarono le artiglierie nemiche.

Villafranca fu abbandonata dagli austriaci. Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra, C. REALE.

Milano 14 aprile.

La notizia che, con qualche fondamento di verità, è in bocca di tutti si è la capitolazione della fortezza di Peschiera.

— 14 aprile (22 marzo G. Off.)

Oggi è partito per Parigi il Sig. Luigi Frapolli Colonello dello Stato Maggiore, col carattere di Agente Officioso del Governo provvisorio della Lombardia presso quello della Repubblica Francese.

— (22 Marzo Gior. off.)

Il Ministero degli affari esteri di Napoli col mezzo del Consolato generale della Confederazione Svizzera qui residente ha comunicato al Governo Provvisorio della Lombardia che S. M. il Re delle Due Sicilie ha adottata la nuova

bandiera facendo fragiar l'attuale bianca degli altri due colori Italiani il rosso e il verde.

— Una lettera scritta da Padova annunzia che dopo l'invito fatto dagli ostaggi e dai consiglieri aulici, le truppe austriache si preparano ad evacuare la fortezza.

— Il municipio di Desenzano scrive al Governo Provvisorio centrale della Lombardia:

Questa mattina si viveva con somma incertezza sulla sorte della valorosa colonna Manara, che si temeva sopraffatta dal numero degli Austriaci, come si sospettava caduto nelle mani nemiche il battello a vapore il *Benaco*. Finalmente dopo le ore 11 antimeridiane giunse in questo porto, proveniente da Lazise, quel piroscalo con una barca di rimorchio, trasportando la legione Manara con due feriti, meno quella parte di essa, che nella notte aveva raggiunto con altri mezzi Manerba a Salò.

Quella legione partiva da Salò l'altra ieri di mattina sopra i due battelli a vapore, e sbarcava a Cisano presso Lazise. Di là si recava ad investire la polveriera isolata di Peschiera posta presso Cavalcaselle e se ne impadroniva in sulla sera uccidendo alcuni Croati ed alcuni facendone prigionieri. Vennero questi condotti a Salò con 400 barili di polvere, ed altri 100 barili circa vennero questa mattina trasportati a Desenzano.

Dopo la presa della polveriera, e mentre trasportavano le polveri, la colonna Manara in luogo di retrocedere avendo compiuta gloriosamente la sua missione, si avanzò ieri fino a Castelnuovo ove credeva forse di incontrare i Piemontesi, ma non trovandovi né amici né nemici, vi si fortificò con alcune barricate.

Nello stesso giorno una colonna austriaca di circa 6000 uomini con sei pezzi di cannone moveva da Verona al soccorso di Peschiera. Questa si avvicinò improvvisa e non veduta a Castelnuovo, e trovandone barricate gli accessi si mise all'arme e cominciò a battere col cannone le barricate ed incendiarle. Si difesero valorosamente i volontari ed uccisero più d'un centinaio di nemici, ma questa difesa non fece altro che chiamare sul quel povero borgo il maggior male possibile, cioè un incendio generale e terribile dalle bombe austriache, e porre i difensori all'estremo pericolo d'essere d'ogni intorno accerchiati dal nemico così numeroso. Certo fu portentoso il potersi ritirare sulle vicine colline, e ripararsi la maggior parte a Lazise ed altri bei monti. La polveriera era già stata incendiata al primo avvicinarsi degli Austriaci.

Sono da encomiarsi il coraggio e la fermezza dei volontari di Mantova: bella è l'impresa della polveriera, ma forse arrischiata e senza scopo la mossa sopra Castelnuovo.

Di qua dal Mincio i Piemontesi, senza tirar colpo, continuano le opere di terra sotto i vani colpi nemici, e domani coi grossi pezzi, ora giunti al campo, cominceranno l'attacco. Belle prove di valore fecero i bersaglieri della compagnia Vicari e Simonetta diradando senza posa i cannonieri sui fortini.

— 15 aprile. Ci scrivono.

Colle brillanti fazioni valorosamente combattute la prima a Goito, e la seconda fra Monzambano e Valleggio dai prodi Piemontesi, che in entrambi i punti varcarono il Mincio, mettendo alla fuga il nemico, è stata rotta agli austriaci l'importante linea su cui si appoggiava. L'ultimo bullettino della guerra pubblicato ieri, ci reca che dopo un vivo combattimento anche Peschiera chiese di capitolare. Corre voce che il Generale Piemontese non aderendo alle condizioni che il Comandante Austriaco apponeva alla propria dedizione, abbia continuato a battere vigorosamente quella fortezza, e che quanto prima ne udiremo la presa. Tutti i conositori la riguardano come foriera della liberazione di Mantova.

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Dal Quartier generale di Volta l'11 aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimaione a Peschiera. Il quartiere generale era stato trasferito il dì 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le remunerazioni per la fazione giorno 8. Nello stesso giorno 12 rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera onde attaccarla alla domani. S. M. intendeva di recarsi in persona passando per Monzambano onde egualmente remunerarvi i prodi, che si distinsero nell'affare del giorno 9. Il duca di Savoia ed il duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il tenente colonnello toscano Ghigi si è recato al quartiere generale del Re recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del granducato, per la quale questo sono poste a disposizione di S. M. Esse sommano presso a 3000 uomini.

— Le divisioni Manara ed Arcioni giunsero il giorno 8 a Gardone, Moderno, Toscolano e Salò. Appena sbarcati, quei terrazzani, che prima temevano il tedesco furore, fatti sicuri pel soccorso, innalzarono il vessillo dell'italiana indipendenza. La legione Manara si portò ieri mattina a Riva. Quella dell'Arcioni, composta di svizzeri, comaschi e della compagnia di Lecco, lodata come disciplinatissima, partì per la Valsabbia onde portarsi sopra Trento.

DESENZANO, 12 aprile 1848, ore 3 pom.

La colonna di volontari condotta da Sanfermo, inoltrata troppo temerariamente nelle vicinanze di Verona, fu assalita da un corpo di truppe austriache di gran lunga più numeroso che dovette ritirarsi con qualche perdita.

ROMA — 14 aprile (*Gazz. di Roma*)

La divisione di truppa comandata dal sig. Generale Ferrarj, la quale è animata da spirito d'ordine e di coraggio, è partita d'Ancona coll'ordine seguente:

Il giorno 10, la 1.ª legione romana (due battaglioni).

L'11, il battaglione Tiragliori.

Il 12, la 2.ª legione romana (due battaglioni).

Il 13, 1.º Reggimento volontarij (due battaglioni).

Il 14, 2.º Reggimento volontarij (due battaglioni).

15. aprile — (*Contemporaneo*).

Lo zelo del Ministro di Polizia, la instancabile attività della Guardia Civica hanno resi inutili i criminosi tentativi di alcuni uomini venduti ad ogni delitto e facili ad esser mossi da capi ambiziosi e nemici della patria; Sono in arresto più di 40 individui, tutti dell'infima classe del popolo, quasi tutti condannati altre volte dai tribunali. In gran parte essi erano armati; e molti che simulavano un estremo bisogno erano ben provvisti di danaro.

NAPOLI — 12. aprile (*Costituzione*)

Con decreto degli 8 aprile si accorda il ritiro al principe di Castelcicala ministro plenipotenziario presso l'imperatore di Russia.

IL TRADIMENTO È SCONTATO COL SANGUE.

A Costantinopoli quel Micciarelli che tradì i fratelli Bandiera e consorti, è stato pugnalato.

Il 2 corr. in S. Giovanni, in Fiore l'Infame Bocchiamp, altro che condusse i fratelli Bandiera al Martirio, spirava sotto il ferro vendicatore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Furono mandati ordini a tutti i reggimenti d'infanteria e di cavalleria che si trovano nei dipartimenti del Nord, di formare immediatamente i loro battaglioni e squadroni di guerra. Questi reggimenti non faranno alcun movimento di concentramento, e resteranno fino a nuovi ordini nelle loro rispettive guarnigioni.

Leotade Padre della Dottrina Cristiana (al secolo Luigi Bonaous) il di cui processo da molto tempo occupa molte colonne dei giornali francesi, sulla dichiarazione di colpeabilità emessa dal Giuri per delitto d'omicidio e tentativo di stupro commesso sulla Cecilia Combettes giovinetta di circa 16 anni, avuto riguardo alle cause attenuanti è stato condannato alla pena dei lavori forzati a perpetuità, ed all'esposizione pubblica dalla Corte d'Assise dell'Alta Garonna.

Borsa di Parigi del 10 aprile

I fondi pubblici si sono sostenuti. Il 3 per 0/0 è andato a 41 F e 50 C. e il 5 per 0/0 a 58 F e 65. C. I fondi della Banca a 960 F.

INGHILTERRA.

Gravi avvenimenti sovrastano all'Inghilterra. I cartisti hanno determinato di radunarsi lunedì 10 aprile in un *meeting monstre* a cui converrebbero parecchie centinaia di migliaia di persone. Questa determinazione ha messo in grande apprensione il governo, il parlamento e l'intera nazione.

L'assemblea che ha preso il titolo di *Convenzione nazionale*, e che governa il movimento cartista, ha fatto pubblicare per le vie e per le piazze di Londra un proclama di ardentissimo linguaggio da cui ricaviamo i passi seguenti:

« *Uomini di Londra!* Il tempo di sorgere è venuto per voi: è venuto per voi il tempo di essere e di far; e voi vivete in un'età feconda di grandi avvenimenti, un'ora sola può compiere una gloriosa rivoluzione. Qualsiasi smania di apatia sarebbe delitto... Sorgete e fate.

» Irlandesi, che abitate in Londra, noi vi porgiamo la calda mano della fratellanza in nome dei democratici inglesi; i vostri principii sono i nostri, ed i nostri devono essere i vostri; ricordatevi che nell'unione sta la forza, nella discordia la debolezza; secoli interi di trista esperienza ne hanno insegnato quel primo vero; ora attestiamo cordialmente col'opera la virtù del secondo. Riguardate la vostra patria che è di tutte le nazioni la più avvilita.

» *Mercanti di Londra*, voi felici, voi intelligenti, arruolatevi sotto la bandiera della libertà della vostra patria. Noi vi supplichiamo di scuotere immediatamente il giogo con cui Mammona vi opprime ancora. Fatelo, e la vostra memoria sarà benedetta dalle generazioni non ancor nate.

« *Uomini di Londra!* Una grande pacifica rivoluzione sarà compiuta nella Bretagna.

Gli antichi principii della nostra legislazione, le leggi e le istituzioni ripugnano allo spirito della nostra età, alla civiltà ed ai lumi del nostro tempo... Noi vi diciamo schiettamente che la liberale Germania, l'emancipata Italia, gli arditi repubblicani di Francia vi guarderanno con occhio di sdegno se non saprete demolire l'*oligarchica usurpazione*, e sostituirvi il legittimo potere di tutto il mondo.

« *Uomini di Londra*, la questione della vostra novella libertà o della continuazione della vostra schiavitù sarà sottoposta fra pochi giorni al parlamento. Il sig. O'Connor ha intanto pubblicata la seguente:

« Che la Camera riconosca il gran principio, che il lavoro è la sorgente di ogni ben essere. — Che il popolo è l'unica sorgente legittima del potere. — Che i lavoratori devono essere i primi a partire i frutti della loro industria. — Che la tassa senza rappresentanza è tirannia, e vuol esser rifiutata, e pensare che le risorse del paese saranno meglio ordinate con leggi fatte da rappresentanti scelti fra le classi lavoratrici insieme con quelle che vivono di altre industrie, e che perciò questa Camera adotti

« i grandi principii contenuti nel documento intolato *carta del popolo*, cioè elezioni annuali, suffragio universale, voto per scrutinio, distretti elettorali eguali, nessuna condizione di proprietà, di stipendio dei deputati ».

« Questa mozione, considerata come la gran petizione nazionale, e che va tuttavia in giro sottoscrivendosi pel paese, sarà presentata al parlamento.

« Noi proponiamo che una grande dimostrazione della capitale accompagni la preghiera del popolo alla porta della Camera dei Comuni. Il 10 di aprile sarà un giorno memorabile negli annali dell'agitazione politica; esso attesterà al mondo l'ardente amore dei britanni per la libertà, e la loro giurata risoluzione di non vivere schiavi più oltre.

« La gran petizione nazionale, i registri dei milioni di sottoscrizioni saranno portati su un carro trionfale tirato da bellissimo cavalli. Tutti i giovani di Londra che desiderano di prender parte a questa gloriosa dimostrazione sono convocati a Kennington alle 11 ore di lunedì 10 corrente.

« *Uomini di Londra*, i vostri fratelli di tutto l'impero aspettano che in questo momento voi adempiate nobilmente il dovere. Ricordatevi che gli occhi dell'Europa sono rivolti a voi; dimostratevi degni della sua attenzione. Questo, o non mai, è il momento propizio di far valere i vostri diritti presso la legislatura; questa, o non mai, è l'ora di percuotere il gran colpo che darà la libertà e la felicità al Britanno. « *Dio salvi il popolo!* »

Queste dimostrazioni destarono immediatamente una grave apprensione nella città.

(*Daily News*.)

Il ministro inglese a Torino agli second. le sue antiche e formali (*theoretical*) istruzioni, allorchè cercò dissuadere Carlo Alberto dall'intervenire in Lombardia. Il non intervento, la non provocazione erano inver. lo scopo, degli avvisi del Ministero a tutti i potenti d'Italia, all'Austria come pure al Piemonte. La grande stranezza degli eventi però nell'Italia del Nord era tale da garantire che si sarebbe derogato dalle vecchie regole della politica.

E se Carlo Alberto intervenne, unicamente, come Sovrano Italiano, onde por fine alla lotta tra gli Austriaci e i Milanesi senza dimostrar personali pretese alla corona Lombarda, noi non vediamo che ci sia tanto da accusarlo. E pensiamo nell'istesso tempo che il miglior consiglio che si potrebbe dare all'Austria sarebbe di abbandonare ogni idea d'una guerra di difesa in Lombardia.

SVIZZERA

BERNA. — 10, aprile (*Suisse*).

La dieta è chiamata a dichiararsi sopra una questione della più alta gravità. Se siamo bene informati il nuovo Ministro Sardo ha indirizzato alla Dieta un *Memorandum*, pel quale s'invita la Svizzera a prender parte ad una vittoria ormai certa sull'*assolutismo agonizzante*, sopra un nemico che, ove trionfasse, farebbe così funesto alla Svizzera come all'Italia. La Svizzera può invero separare i suoi interessi da quelli dei popoli limitrofi; ma questo partito, non è nè decoroso nè conforme a suoi veri interessi: essa si pentirebbe troppo tardi d'aver seguito impulsi egoistici.

SPAGNA

Leggesi nel *Memorial de Pirenei* del 4 aprile:

« Ci si scrive dalla frontiera: L'infanta donna Maria, Luigia Fernanda, duchessa di Montpensier, è giunta questa mattina alle undici e mezzo a San Sebastiano, a bordo d'un battello a vapore olandese veniente da Rotterdam. Essa è accompagnata da suo marito. Il capitano-generale delle provincie Basche, e le deputazioni di Guipuzcoa e della Navarra riceveranno la principessa allo sbarcare; eravi gran folla, e la città era tappezzata a festa. Si sparò il cannone, e tutta la truppa ed i doganieri erano sotto le armi. L'infanta si portò alla chiesa, dove si cantò un *Te-Deum*: Sembra che la di lei partenza per Madrid avrà luogo domattina.

PORTOGALLO. — Con decreto del 29 marzo la Regina ha ringraziato i componenti il vecchio Ministero, e ne ha organizzato un nuovo come segue.

Saldanha agli affari esteri e alla Presidenza del Consiglio — Giovanni Elias alla Giustizia — Falcao alle Finanze — Barone d'Aurem alla Marina — Barone dei Francos alla guerra — Gomes de Castro all'interno — Marchese di Fronteira Governatore Civile di Lisbona.

I presenti Ministri nutrono gli stessi principii politici del cessato Ministero.

GERMANIA

AUSTRIA — Vienna 3 aprile.

A tutti gli angoli della strade si legge:

« Ai liberi viennesi per mandare corpi franchi in Polonia — Questi corpi si organizzano sotto i nostri occhi ed il governo non li impedisce.

Come finirà questo Dio lo sa! Certamente ci condurrà alla guerra con la Russia, moltissimi lo desiderano ma ci guardi il Cielo dall'anarchia.

Da ieri tutti i contingenti sono chiamati e tutta l'armata messa sul piede di guerra. Si assicura che le gazzette austriache proibite in Russia, si pagano in contrabbandò da 10 e 15 zecchini d'oro.

La *Gazzetta di Vienna* del 5 aprile, come il giornale *l'loyd austriaco*, si dichiarano per una cessione volontaria e pacifica della Lombardia e Venezia, dicendo:

Non dalla perdita della Lombardia ma per volerla mantenere a forza d'armi, la patria può esser posta in pericolo.

I milioni del nostro debito nazionale che in caso fortunato si potrebbero imporre all'Italia, non valgono la vita

de' nostri campioni, principalmente ora che la Russia si arma e la Francia minaccia alle nostre porte. L'Austria sarà più forte senza il possesso non legittimo dell'Italia, edella Polonia.

— 6 aprile.

Il consiglio di famiglia della casa imperiale ha deciso ieri di rimettere le insegne della dignità imperiale a Francoforte col mezzo di deputati.

Il generale Zichy fu sottoposto a consiglio per la resa della città di Venezia. Speriamo, dice il relatore, che il giudizio sarà severo ad avvertimento di tutti i viffi che si avanzarono ai primi posti militari, senza merito, favoriti da antichi cortigiani.

S. M. Imperiale si reccherà a Presburgo per chiudere la dieta ungherese, e sarà qui di ritorno martedì prossimo.

Il nostro esercito viene ora interamente posto sul piede di guerra. È stato dato ordine a tutti i militari in congedo di raggiungere le loro bandiere. Si formano corpi di volontari, dei quali già una divisione di quattromila uomini è partita per l'Italia.

CARLSRUHE — Ogni giorno arrivano per il cammino di ferro dei militi assiani che vanno verso le frontiere; per Manhein passano truppe bavaresi si dice fino a 36,000 uomini per le guarnigioni di Landau e Germersheim.

SCHLESWIG HOLSTEIN. — Il duca di Augustenburg ha dato un proclama per difendere i diritti del popolo e del ducato: « La riunione degli Stati si dichiara quasi unanimemente per far parte della Confederazione Germanica.

L'apertura della Dieta di Sleswig Holstein ebbe luogo il 3 aprile. Il suo primo atto fu il voto d'un indirizzo di ringraziamento al Governo provvisorio accompagnato dalla preghiera di continuare a diriggere gli affari dei due ducati sostenuti contro la Danimarca.

La proposizione di unire questi Stati alla confederazione germanica venne adottata in seguito alla maggioranza di 74 voti contro 2. Una commissione venne nominata per preparare un progetto d'una costituzione.

AMBURGO — 4 aprile.

In questo momento passa il reggimento prussiano Imperatore Alessandro verso Altona. Un altro reggimento e l'artiglieria arriverà domani in tutto 6000 uomini; furono ricevuti dal popolo con acclamazioni.

Le gazzette tedesche danno la notizia che l'ammiraglio sig. Carlo Napier ha ricevuto l'ordine di partire colla sua flotta pel Baltico, per proteggere le coste contro l'invasione russa, prendendo l'Inghilterra parte attiva in favore di Prussia nella questione polacco-russa.

POLONIA

Dalla frontiera di Gallizia 3 aprile (*Gazz. Univ. d'Aug.*)

Ai 50 di marzo non si permetteva più il passaggio nella Russia; il corriere si deve fermare alla frontiera, tutte le lettere vi sono prese dagli impiegati russi.

In Varsavia i soldati sono accampati per istrada. Da Cracovia e Gallizia molti giovani vanno a Posen per entrare nelle Legioni Polacche.

POSEN — 3 aprile.

Siamo in uno stato di anarchia: i Polacchi arruolano truppe per una guerra contro la Russia, e le esercitano sotto gli occhi del governo. Nella fortezza sono 16,000 uomini di guarnigione. Non vi è commercio; abbiamo assoluta mancanza di danaro.

PROTESTA

Costretto per breve tempo a rimpatriare, affine di provvedere perchè nelle officine della casa di V. Batelli e Comp. e della Poligrafia Italiana di Livorno non resti più lungamente interrotta la pubblicazione di alcune mie opere, con sensibile scomodo delle case suddette, e con danno poi gravissimo di parecchi lavoranti, rimasti in procinto di mancar di pane in un tempo in cui disgraziatamente è troppo grande il numero delle famiglie bisognose per il ristagno dei negozii; — costretto, diceva, per le dette imperiose cagioni a rimpatriare per breve tempo, mia prima cura (come uomo politico) fu quella d'informarmi di tutti gli atti pubblici venuti in luce in Toscana nel tempo della mia assenza dal nostro paese.

Ora fra questi atti ve ne ha uno, contro cui, e come semplice cittadino, e come ufficiale della Guardia Civica Toscana, sono in obbligo di protestare con tutta la mia forza. Parlo della *Dichiarazione* inserita nel numero 75 della *Gazzetta di Firenze*.

Protesto adunque contro questo atto, siccome irreverente alla volontà del Principe solennemente espressa per bocca del nostro Ministro dell'Interno; siccome illegale, essendo dalle leggi vietato alla Civica, dimostrazioni collettive politiche in qualunque senso; e finalmente siccome fazioso, perchè esempio e precedente pericolosissimo; il quale, se disgraziatamente nei vari casi dello stato fosse imitato, porrebbe in pericolo continuo tutte le nostre politiche istituzioni, empirebbe di odi la nazione, e renderebbe impossibile il funzionare libero di qualunque governo.

Circa la giustizia di questi riflessi, mi appello a tutti gli uomini veramente politici e pratici delle cose di governo. Credo che niuno di essi potrà non riconoscere la opportunità di questa protesta; la quale mi duole, per circostanze estranee alla mia volontà, di non aver potuto pubblicare prima d'ora.

Firenze, 17 aprile 1848.

FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI, Capitano.